

Machiavelli l'Italia

Interventi intorno al libro

Niccolò Machiavelli di Armando Verdiglione

VITTORIO MATHIEU* Machiavelli è, essenzialmente, l'inventore di una prosa, non un consigliere politico per il bene o per il male — come è stato tante volte affermato —, non un corruttore o un costruttore, ma un grande artista che ha una tecnica particolarmente scaltrita per esprimersi nella parola e per costruire nel discorso ciò che vuole costruire, non in un'azione esterna, ma in una sorta di modello ideale che è una costruzione in se stessa significativa.

La continuità fra questo libro e il *Leonardo da Vinci* è evidente sia nella parte negativa sia nella parte positiva. Nella parte polemica c'è una costante polemica — a mio parere sostanzialmente giusta — contro l'interpretazione di Leonardo e Machiavelli come profeti di una modernità (o, addirittura oggi, di una postmodernità) di cui, in realtà, il rappresentante più importante sarebbe colui che sta interpretando. Contro questa sorta di autoesaltazione, e attraverso la falsa esaltazione dei due scrittori e artisti, giustamente polemizza con l'ironia l'amico Verdiglione.

Ma c'è anche una parte positiva, che mi pare senz'altro più importante, e cioè ritrovare il rinascimento fuori dei luoghi comuni e fuori delle vacuità retoriche contro cui già una parte dei rinascimentali si era pronunciata sostenendo la sua lotta per un linguaggio aderente alle cose, per un linguaggio che si staccasse dalle presunte vacuità o dai formalismi scolastici e, per alcuni, anche dalla retorica. Pensiamo a Cusano, che senz'altro è il più grande filosofo del rinascimento, quando introduce la figura dell'*idiot*a, cioè dell'"omo senza lettere" — come direbbe Leonardo

* Vittorio Mathieu, filosofo di formazione cattolica, è ordinario di filosofia morale nell'Università di Torino. Socio dell'Accademia dei Lincei e autore di numerosissimi saggi, con Spirali ha pubblicato *La voce, la musica, il demoniaco; Elzeviri swiftiani, Gioco e lavoro*.

—, in contrasto con la figura dell'oratore e del filosofo, cioè del retore e dello scolastico. Anche in Leonardo e in Machiavelli si afferma questo coltivare la forma non imitando il latino classico; anche se a mio parere, nella prosa di Machiavelli, senza dubbio, c'è un influsso tacitano.

Questa attività tipicamente rinascimentale, ma non per questo meno eccezionale già nel rinascimento, è quella che Verdiglione chiama l'*industria*: non l'industria nel senso delle fabbriche, ma l'industria nel senso del manufatto. Manufatto che è sempre artistico, fatto con le mani o, se si vuole, con una macchina, ma sopra tutto con l'ingegno — quello che Vico chiamerà ingegno — dove le mani, o la parola, sono lo strumento dell'ingegno, cioè dell'invenzione costruttiva, dell'invenzione di forme capaci di sussistere e d'ispirare di per se stesse. Questa industria — potremmo chiamarla ancora industriosità — è in realtà una virtù: una virtù nel senso greco della parola, cioè una capacità di fare cose che siano rivelative di una verità profonda che c'è, sia in Leonardo sia in Machiavelli. Il tentativo di essere fedeli a queste verità profonde si attua sia attraverso le invenzioni, anche le più apparentemente strampalate, di congegni, sia attraverso una prosa straordinariamente efficace, non perché dica cose inaudite, ma per la sua stessa forma.



Nikolaij Dubovskoj, *Cavallo con aratro*, 1915, olio su tela, cm 43x35